

Portogallo e Polonia a confronto in testi inediti e/o rari¹

In età moderna i rapporti politico-diplomatici tra il Portogallo e la Polonia sono stati a dir poco sporadici se non occasionali. Tra i rari episodi due sono stati, a mio giudizio, i più significativi. Quello, ad esempio, studiato dalla Stegagno Picchio che vede un ambasciatore di Polonia presso la corte di Emanuele I², l'altro episodio è quello che testimonia, questa volta nella condizione inversa, la presenza del gran cosmopolita Damiano de Gois [1502-1574]³, nel lontanissimo regno dei *Sarmati europei*, un paese che alla fine del XVI secolo è considerato da molti come il più vasto che l'Europa del tempo abbia avuto modo di conoscere.

Il portoghese era stato scelto da Dom João III [1521-1557] quale suo personale rappresentante alla corte di Zygmunt Stary [1467-1548]⁴ allora dimorante a Vilnius nel Gran Ducato di Lituania. L'incarico aveva due scopi precisi. Il primo era quello di cercare d'introdursi a Danzica ricca città mercantile e centro di esportazione di prodotti forestali e di grano e consolidare, se possibile, i già stretti rapporti commerciali con Lisbona; il secondo, benché non abbiamo precise e dettagliate informazioni documentarie che possano suffragare l'ipotesi, tendeva a negoziare una possibile alleanza tra le due corone nell'ottica di un matrimonio tra

¹ Si sono usate le seguenti abbreviazioni: B.A.V. per *Biblioteca Apostolica Vaticana*; Barb. Lat. per *Barberiniano Latino*; A.S.R. per *Archivio di Stato di Roma*.

² Cfr. L. Stegagno Picchio, *Un polacco alla corte di Emanuele I di Portogallo*, in *Studia Slavica Mediaevalia et Humanistica Riccardo Picchio dedicata*, a cura di M. Colucci, G. Dell'Agata, H. Goldblatt, vol. II, Roma 1986, pp. 665-689.

³ *Le Cosmopolitismo de Damiao de Gois*, in *Études sur le Portugal au temps de l'humanisme*, Coimbra 1955, pp. 149-196.

⁴ Sulla figura di questo importante sovrano della Polonia cfr. Z. Wojciechowski, *Zygmunt Stary (1506-1548)*, Kraków 1946 (II° ed. Warszawa 1979).

l'infante Dom Luís d'Aviz, duca di Beja [1506-1555], fratello di João III, con Jadwige Jaghellona [1513-1573]⁵, figlia di primo letto del sovrano polacco. Tentativo che si rivelerà del tutto infruttuoso; Jadwige, infatti, andrà sposa a Joachim II Elettore del Brandeburgo.

Tolti questi due momenti di vero e stretto contatto tra Lisbona e la *Rzeczpospolita*, altri eventi da considerare e che possono essere particolarmente significativi restano, tuttavia, eccezioni⁶.

2.

Fatte queste generali considerazioni, cerco di entrare nel vivo del mio contributo sottolineando come il Portogallo e la Polonia, siano due paesi con storie molto differenti l'una dall'altra, soprattutto con un'organizzazione statutaria che fa della Polonia una *Repubblica nobiliare* a capo della quale c'è un re eletto da un *sejm* (assemblea) dove il ruolo principale della gestione del potere è tenuto dalla grande nobiltà magnatizia⁷, mentre il Portogallo è una monarchia "quasi assoluta".

Dopo un periodo di autonomia, periodo nel quale la corte di Lisbona raggiunge una posizione di prestigio espandendosi oltre i propri confini nazionali, il paese lusitano viene assorbito dalla Spagna, potente confinante, a seguito dell'estinzione nel 1578 della dinastia regnante con la morte senza eredi di Sebastiano I del Portogallo. Il vuoto di potere in Portogallo creò forti tensioni nel paese. Furono in molti a rivendicare il diritto alla successione. Dall'infante Dom Antonio, Priore dell'Ordine militare di Crato, figlio naturale di un fratello di Giovanni III, a Caterina duchessa di Braganza, ad Emanuele Filiberto di Savoia, a Ra-

⁵ Figlia di Zygmunt I Stary e della prima moglie Barbara Zapoyia.

⁶ Cfr. F. De Caprio, *Una pagina di storia dei rapporti lusitano-polacchi nell'inedita documentazione vaticana*, in *Italia Portogallo. Viaggio nella storia e nella cultura*, a cura di Carmen M. Radulet, Viterbo 2008, pp.169-210.

⁷ Cfr. G. Platania, *La "Res Publica" polacca*, Viterbo 2007.

nuccio Farnese duca di Parma pronipote dell'ultimo sovrano. Intanto nel 1580 le Cortes, da sempre contrarie alla possibile ingerenza della Spagna, protestarono contro l'eventuale designazione di Filippo II d'Asburgo-Spagna che parte della nobiltà lusitana e dall'alto clero. Dal canto suo Filippo, forte dell'appoggio di alcuni influenti personaggi stanchi della profonda crisi politica ma anche economica che attanagliava il paese⁸, diede ordine al duca d'Alba d'invadere il vicino confinante. Il partito che si opponeva a questa soluzione, tentò di imporre Antonio, Priore di Crato, acclamandolo legittimo sovrano di Portogallo a Santarem e successivamente a Lisbona. Un estremo tentativo che si infranse ad Alcantara. Antonio non riuscì a coinvolgere le popolazioni settentrionali al suo progetto e benché avesse avuto qualche piccolo aiuto dalla stessa Francia e dall'Inghilterra, dovette soccombere all'evidente supremazia militare della Spagna⁹.

Le Cortes riunitesi nuovamente nel 1581 accettarono lo stato di fatto strappando però a Filippo la solenne promessa che avrebbe garantito al regno di Portogallo le sue antiche leggi. Era questa la condizione indispensabile affinché l'assemblea riconoscesse come suo legittimo sovrano l'Asburgo. Scrive Elliot che l'unione tra il Portogallo con la Castiglia, sebbene accolta con certa soddisfazione e condivisione dalle classi dominanti lusitane, fu al contrario, osteggiata dal popolino¹⁰. Un astio che porterà alla riconquista della propria autonomia nel 1640 con la designazione al trono di Dom João IV [1604-1656] della casa di Braganza¹¹.

⁸ J. Veríssimo Serrão, *História de Portugal*, Lisbona 1982, vol. III, pp. 92-93.

⁹ Jeronimo Conestaggio, *Dall'Unione del regno di Portogallo alla corona di Castiglia*, Genova 1585.

¹⁰ «A quanto pare Filippo ebbe anche l'appoggio dei ceti mercantili e finanziari delle città portoghesi, ai quali molto premeva quell'argento americano che solo l'unione con la Castiglia avrebbe loro procurato. Per ragioni economiche il Portogallo in quel momento aveva bisogno di stare unito alla Spagna ed è significativo che tale unione dovesse continuare fintantoché (ma non di più) recò i benefici sensibili all'economia portoghese». J.H. Elliot, *La Spagna imperiale 1469-1716*, p. 313.

¹¹ «Eleggendo in loro Re Giovanni Duca di Braganza, la di cui casa già di lunga mano per giusto titolo ereditario aspirava al possesso del Regno, et essendosi questo principe con eccesso di prudenza, non meno che di fortuna stabilito nel real trono per lo spazio di sedici anni che regnò, non solo si difese sempre vittorioso dalla potenza formidabile delli Castigliani, ma anche con felicissimo corso di prosperità». B.A.V., Barb. Lat. 5396, *Relazione del Regno di Portogallo*, f. 2r.

Una nuova rivoluzione che rappresentò il ritorno ad un sistema legittimo che metteva la parola fine alla presenza ingombrante del vicino spagnolo che stava a sua volta vivendo una grave crisi politica. Il verificarsi di due rivolte all'interno della penisola iberica (in Portogallo e in Catalogna) segnarono il crollo delle speranze e delle ambizioni del duca di Olivares primo ministro di Spagna. Il Portogallo poteva riprendere così la marcia verso un futuro di totale indipendenza; poteva, inoltre, far fronte alla crisi che aveva investito le colonie del tutto indifese dagli attacchi degli avversari della Spagna e in particolare dagli attacchi della nascente potenza olandese che aveva messo gli occhi sulle colonie africane e asiatiche¹².

Gli anni del regno di João IV e quelli successivi fino al governo di Dom Pedro II [1648-1706]¹³ furono anni importanti per la rinascita del paese e per il rafforzamento dell'autonomia dello stesso¹⁴. I sovrani lusitani per raggiungere gli obiettivi che si erano prefissati si preoccuparono soprattutto di conquistare l'importante appoggio della gerarchia cattolica, ma anche quelle delle alte sfere della nobiltà e dell'amministrazione¹⁵.

Benché il ruolo delle istituzioni politico-amministrative fosse centrale nell'attività di governo, il voto dei consiglieri teneva conto dei desideri e dettami reali. I segretari di Pedro, secondo quanto riferiva – ad esempio - il marchese di Angejo a Marco António Azevedo Coutinho, *votavam em todos negociós que hião*

¹² «Recuperò dalle forze degli Olandesi il regno d'Angola, lo Stato di Pernambuco, la Papaina e l'Isola di San Tomaso che erano state occupate da quella Nazione nel tempo ch'era posseduta questa corona dalla monarchia di Spagna». B.A.V., Barb. Lat. 5396, *Relazione del Regno di Portogallo*, f. 2r.

¹³ In generale, sulla figura di Pedro cfr. L. Chaves, *Dom Pedro II*, Lisbona 1944.

¹⁴ João IV instaura una nuova organizzazione politica ed amministrativa delle colonie attraverso la creazione del *Consiglio Ultramarino* (1642) che si occupava specificatamente di tutto ciò che riguardava le colonie. Se da una parte il nuovo sovrano portoghese si opponeva oltre oceano alle potenze olandese e francese, nello scacchiere europeo, al contrario, João instaura una stretta collaborazione diplomatica in funzione anti-spagnola. J. Veríssimo Serrão, *História de Portugal*, op. cit., vol. III, pp. 88-89.

¹⁵ Per un quadro generale cfr. P. Merea, *O Poder Real e as Cortes*, Coimbra 1923; E. Prestage, *The Royal Power and the Cortes in Portugal*, Watford 1927; M. Caetano, *Constituições Portuguezas*, Lisboa 1978.

ao despacho¹⁶. Si può affermare che fino al governo di João V [1689-1750], i consiglieri, i ministri e i segretari regi s'integravano in un *corpo unico* nel quale la figura del sovrano era indubbiamente centrale, posizione che gli attribuiva un'autorità quasi assoluta¹⁷. In realtà nel paese lusitano il sovrano non esercitava il potere assoluto come avveniva, ad esempio, nella Francia di Luigi XIV, il *re sole*, ma neppure si era molto lontani da quel modello che si farà sempre più concreto dopo l'arrivo alla corte di Lisbona di Maria Francesca Savoia-Nemours, principessa francese¹⁸, che andava sposa ad Alfonso VI [1643-1683] il *re infelice*. Si trattava di un matrimonio concordato secondo la politica delle "unioni familiari/politico" sostenute prima da Mazarino e poi dallo stesso Luigi e che farà del Portogallo un regno "semi" guidato da Versailles¹⁹.

Unione che si rivelò ben presto fallimentare per via della *folia* non contenuta di Alfonso che arriverà persino a "maltrattare" fisicamente la sua sposa²⁰, e

¹⁶ Lettera del Marchese di Angelo a Marco António de Azevedo Coutinho, Lisboa 2 ottobre 1724, in "Boletim de Segunda Classe", Accademia das Ciencias de Lisboa, vol. XI, Coimbra 1918, pp. 1036-1037.

¹⁷ È stato per primo Jean Bodin nel suo *Six livres de la Republique*, Paris 1576 (trad. it. 1588) a fornire per primo, scrive Spagnoletti, «l'interpretazione classica del poter assoluto come potere esercitato dal monarca senza limite alcuno (salvo quelli derivanti dalla legge divina e da quella naturale) e come sovranità legislativa individuale. Tale concezione del potere portava a unificare nel Re la figura del giudice supremo, tipica della concezione medievale della regalità, con quella del legislatore». A. Spagnoletta, *Assolutismo*, sub voce, in *Dizionario di Storiografia*, Milano 1966, pp. 89-90. Anche nella lontana Moscovia con il regno di Ivan IV il potere assoluto è nelle mani del sovrano (zar da Caesar). Di questo aspetto rimando a J.H. Shennan, *Le origini dello Stato moderno in Europa, 1450-1725*, Bologna 1991 (con particolare riferimento ai capitoli I e II).

¹⁸ Maria Francesca Isabella di Savoia-Nemours apparteneva, da parte di padre, ad un ramo cadetto di Casa Savoia mentre la madre, figlia del duca di Vendôme bastardo del re Enrico IV, discendeva dal primo re di Casa Borbone. Sulla principessa francese ha scritto H. de Manneville, *Une princesse française sur le trône de Portugal: Marie Françoise Elisabeth de Savoie-Nemours*, in "Revue d'Histoire Diplomatique", 1931, pp. 22-46; 193-219; 294-317.

¹⁹ Luigi XIV nel momento di congedarsi dalla sua *protégée* che partiva alla volta di Lisbona, incaricava Henri de Massué, marchese di Ruvigny (1605-1689), in servizio presso l'armata del re, di restare al fianco della promessa sposa come consigliere. Luigi aveva grande stima di questo nobile suo suddito che prestava servizio nell'armata reale e poi fu deputato generale delle Chiese protestanti di Francia.

²⁰ «Che se bene la Regina dopo il suo arrivo in Portogallo abbia continuamente ricevuto dal Re e dal suo Primo Ministro tutte le sorti di asprezza e rigidi trattamenti delli quali il Regno tutto n'è troppo testimonio. Onde non è necessario di esprimerli in questa scrittura. Nientedimeno Sua Maestà non se ne sarebbe mai doluta né fatta altra dimostrazione di risentimento, anzi essa era risoluta di soffrire il tutto per continuare a vivere con il Re suo marito, come se fusse stato il più compito Principe et il miglior marito del mondo, e se

per la dichiarata *impotenza sessuale del re*²¹, resasi subito manifesta alla sposa appena messo piede a Lisbona:

che dalla prima volta che il Re dormì con la Regina (il che fu tre o quattro giorni dopo il suo arrivo in Portogallo) restò la di lui impotenza così nota alla Maestà Sua, non ostante la di lei grand'innocenza ed ignoranza nella quale era in ordine alle cose di matrimonio che il suo confessore qual la vide straordinariamente malinconica e che temeva con ragione di quello occorreva sopra le precedenti apprensioni essendosi avanzato a domandargli (fuori della confessione e con tutta la modestia, onestà e confidenza che gli poteva permettere la sua carica), se la voce che era corsa aveva qualche fondamento o pure si poteva sperare di vedere ben presto i frutti del suo matrimonio, essa gli rispose (come si è detto negl'atti) ed in termini che fece assai ben conoscere ciò che ella giudicava già detto stato del suo matrimonio et dell'importanza del Re per aver figlioli²².

Impotenza e pazzia, due aspetti imprescindibili, che spinsero senza alcun indugio Maria Francesca, consigliata soprattutto dal suo confessore personale, a chiedere alla *Sacra Rota* romana di annullare il patto matrimoniale e renderla così libera di potersi risposare salvando in questo modo il futuro dello stesso regno di Portogallo. Non era un mistero per nessuno la *liaison amoureuse* che legava la regina al cognato Dom Pedro con il quale sperava di ricominciare una nuova vita affettiva ma, soprattutto, politica.

Nelle carte presentate da Maria Francesca al *Tribunale* a sostegno delle richieste di annullamento è sottolineato come il matrimonio fosse da invalidare per specifica ed evidente mancanza di uno dei motivi cardini dell'unione stessa. In al-

essa non si fosse sentita obbligata da tre sorti di necessità indispensabili a fare la dichiarazione che fece ed a separarsi dalla sua compagnia». Barb. Lat. 5229, *Ragioni sopra la nullità del matrimonio di don Alfonso di Portogallo e la validità del matrimonio di don Pietro principe di detto regno*, ff. 6v-7r. La Biblioteca Apostolica Vaticana conserva diversi manoscritti relativi al "processo" intentato da Maria Francesca di Savoia-Nemours per richiedere l'annullamento del suo matrimonio con Alfonso. B.A.V., Barb. Lat. 5122, *La nullità del matrimonio di don Alfonso re di Portogallo (...)*, ff. n.n.; Barb. Lat. 5197, *Sulla nullità del matrimonio del re Alfonso di Portogallo con la regina e le cause del secondo matrimonio di detta regina con il principe don Pietro fratello del detto re*, ff. n.n.

²¹ «Che attesa tale incapacità ed impotenza del Re Don Alfonso, la Regina Madre (alla quale era benissimo nota) avendone fatto tenere una segreta consulta dai suoi medici (così si dice negli atti aveva preso durante la sua residenza la risoluzione che non poté poi eseguire di far cadere il scettro nelle mani dell'Infante oggi Principe Regnante, suo secondo genito, acciò per mancanza di successione non ritornasse un'altra volta in quelle dei Castigliani». Barb. Lat. 5229, *Ragioni sopra la nullità del matrimonio di don Alfonso di Portogallo e la validità del matrimonio di don Pietro principe di detto regno*, f. 3r-v.

²² Barb. Lat. 5229, *Ragioni sopra la nullità del matrimonio*, citato, f. 6r.v.

tre parole la manifesta intenzione del sovrano a non volersi unire in matrimonio, intenzione più volte pronunciata davanti a numerosi testimoni:

Che il Re Alfonso medesimo quando si venne a trattare strettamente del suo matrimonio, e mandasse per tale effetto un ambasciatore in Francia, ebbe grandissima pena a risolversi e confessò a' suoi più intimi familiari come non aveva alcuna intenzione di maritarsi, è che vi consentiva solo perché il Conte assieme con i suoi amici gli rappresentavano che i suoi popoli privi della speranza di vedere suoi legittimi successori non lo tollererebbero molto tempo sopra il trono e sarebbero ben presto per far prender moglie al Principe suo fratello e quello far regnare in suo luogo²³.

Inevitabile è la decisione che viene da Roma. Il primo matrimonio non è stato consumato e, dunque, è da annullare. Il partito contrario al “pazzo” Alfonso spingeva affinché il re fosse allontanato. Non erano inconcludenti i timori paventati da alcuni i quali, davanti ad un vuoto di potere, con un sovrano incapace di prendere decisioni, temevano un colpo di coda della Spagna ed un possibile nuovo tentativo di riconquistare il Portogallo. I sostenitori di Pedro, tra i quali il duca di Cadaval, ma anche l'ambasciatore di Francia accreditato alla corte lusitana e altri consiglieri della stessa regina, attendevano, dunque, l'abdicazione di Alfonso e spingevano l'infante a fare un gesto estremo e palese: abbandonare pubblicamente la Corte e segnare così la definitiva rottura tra i due fratelli.

Avvertito in tempo, il partito di Alfonso alle cui spalle c'era la figura sempre più ingombrante ed autoritaria del ministro Castello Melhor, corse ai ripari, costringendo i filo-francesi ad una precipitosa marcia in dietro. Benché lo *escandalo* era ormai *universal*, Pietro dopo una prima sbandata, dimostrò subito di volersi porre a capo della congiura. Intanto c'era un nuovo evento a creare ancora più complessa l'intera matassa. Il 27 ottobre 1666 la Câmara de Lisboa faceva richiesta al “pazzo” re di convocare immediatamente le Cortes allo scopo di trovare una soluzione “politica” a tutta la faccenda. Castello Melhor si oppose ma non fece i conti con il carattere instabile ed imprevedibile di Alfonso il quale, da parte

sua, accolse la richiesta che da più parti proveniva ordinando al suo ministro di allontanarsi dalla corte. A Pedro fu dato incarico di studiare attentamente la questione e di proporre eventuali soluzioni alla crisi di governo. Il 13 settembre 1667 dell'anno successivo Castello Melhor rassegna le dimissioni nelle mani di Alfonso con una lettera nella quale non manca di ricordare al suo sovrano quanto da lui operato in favore della dinastia dei Braganza. Il 15 dicembre dello stesso anno la Câmara tornava a convocarsi per discutere il futuro dello stesso sovrano. L'anno successivo quello che passa con il nome di *golpe de misericórdia a Dom Alfonso* apriva la strada al potere alla regina e al suo adorato Pedro. Il 26 novembre 1667 le Cortes autorizzarono il reggente, Dom Pedro, a fregiarsi del titolo di principe ed un mese dopo, il primo gennaio 1668 giurava davanti gli Stati Generali.

Maria Francesca di Savoia-Nemour, regina di Portogallo, poteva finalmente coronare il suo sogno d'amore e sposare Don Petro, già suo cognato, dal quale aveva nel frattempo avuto una figlia: Isabel Luisa che ricoprì, volente o nolente, un ruolo di primo piano nello scacchiere diplomatico europeo divenendo nelle mani della corte Portoghese una pedina da muovere a piacimento nella speranza di trovare a lei un marito e al regno un alleato solido e credibile.

4.

Ancor più complessa è tuttavia la storia istituzionale polacca. Terminata con Zygmunt II August [1520-1572]²⁴, ultimo rappresentante della casa degli Jaghelloni²⁵, l'esperienza monarchica, con il primo sejm riunito nel 1573 a Varsavia, la *Rzeczpospolita* si dava un nuovo assetto istituzionale. Quello, in altre paro-

²³ Barb. Lat. 5229, *Ragioni sopra la nullità del matrimonio*, citato, f. 4r-v.

²⁴ Figlio di Zygmunt I Stary e di Bona Sforza, principessa di origini italiane, è formalmente chiamato a reggere il regno nel 1529, poi concretamente nel 1548. Nel 1569 riunisce il regno di Polonia al Gran Ducato di Lituania. In generale cfr. S. Cynarski, *Zygmunt August*, Wrocław 1988.

²⁵ Con la fine della dinastia, il regno assisterà ad una ferocissima lotta per il potere. Cfr. S. Gruszeński, *Walka o władzę Rzeczypospolitej Polskiej po wygaśnięciu dynastii Jagiellonów 1572-1573*, Warszawa 1969.

le, di una *res publica* nella quale al re, grazie all'accettazione dei *pacta conventa*, veniva assegnato un ruolo molto ridimensionato, mentre al *Senato* del regno, si attribuivano, al contrario, poteri di gestione della cosa pubblica. Una nuova, quanto particolare, forma istituzionale descritta così dal Pacichelli nel suo *Memorie de' viaggi per l'Europa Christiana*, quattro volumi scritti sotto forma di lettere, volumi pubblicati a Napoli nel 1685 presso la Regia Stamperia a spese del tipografo Giacomo Raillard²⁶:

Questa Monarchia dunque si compone di forma Aristocratica e Democratica, rappresentata dal Re co' suoi Prelati e Nobili. Custodisce le leggi il *Senato* nel ruolo di cento quarantasette senatori distinti ne' quattr'ordini di *Vescovi, Palatini, Castellani et Officiali maggiori*, e s'introducono a quel carico vitalizio col peso giurato di sostenere il ben publico. Ciascun di loro ha voto di romper dissentendo a qualche decreto la Dieta. Si elegge il Re col loro mezo, assemblandosi due leghe lontano a *Varsavia*, città comoda nel cuor del Regno in un luogo chiamato *Wola*, sotto le tende ed in arme, al numero di centomila persone delle quali almeno quindici mila sono scelte dal copo della nobiltà che supera dugento mila²⁷.

Dunque, con la morte di Zygmunt II August (1572), la monarchia polacca da ereditaria diveniva elettiva. Tuttavia, in questa nuova cornice istituzionale, l'inserimento del *principio dell'unanimità*, ovvero di votare ogni legge unanimemente, limitava l'operato dello *sejm*. Mentre i *pacta conventa*, articoli da sottoporre alla firma e all'accettazione del sovrano eletto che dal 1573 rappresentavano la base costituzionale della stessa *Rzeczpospolita*, subordinava ogni decisione del sovrano al consenso unanime del *sejm*.

Uno stato di cose che vedrà serpeggiare nel paese un continuo scontro tra poteri. Da una parte il *trono* che in più riprese tenterà di centralizzare il potere, dall'altro la nobiltà magantizia che vedeva nelle mosse della corona una forte limitazione ai propri privilegi di casta.

²⁶ G.B. Pacichelli, *Memorie de' viaggi per l'Europa Christiana, scritte a diversi in occasione de' suoi Ministeri* (...), Napoli 1685, 4 voll.

²⁷ G.B. Pacichelli, *Memorie de' viaggi per l'Europa Christiana*, op. cit., vol. 3, p. 212

Zigmunt III Wasa [1587-1632], ad esempio, cercò, benché inutilmente, di limitare lo strapotere esercitato dalla classe nobiliare. Né riuscì l'altro progetto del sovrano di vedere unificato sotto una sola corona sia la Polonia, di cui era monarca eletto, sia la Svezia, di cui era monarca per eredità. L'opposizione tenace della nobiltà svedese, l'aperta adesione dello stesso Zygmunt al cattolicesimo del Concilio Tridentino che sperava di imporre anche alla luterana Svezia²⁸, contribuirono a far fallire il progetto e ad inasprire ulteriormente i contrasti tra i due paesi per il possesso della Livonia e per l'influenza sulla confinante Moscovia²⁹.

Giovanni Battista Pacichelli [1640-1695]³⁰, trattando della Polonia, tra le tante cose che descrive, si ferma ad analizzare la *particolare* forma istituzionale di

²⁸ A questo proposito Pacichelli informava i suoi lettori che: «Quanto alla Religione, si professa in Polonia il Cattolicesimo con ogni fede, ma in Lituania è penetrata l'infezione di Lutero e di Calvino e la setta degli Anabattisti in qualche modo. Vi è gran numero di *ebrei*, però miserabili che non posseggono, ma trafficano di tele, di sete e di panni, i quali si distinguono per l'abito corto negro, frangia al collo e cappello». G.B. Pacichelli, *Memorie de' viaggi per l'Europa Christiana*, op. cit., vol. 3, pp. 222-223

²⁹ G. Platania, *Re veri e "fasulli" zar. Intesa e antagonismo polacco-moscovita nella "Historia di Moscovia" dell'Abbate pistoiese Alessandro Cilli*, in *L'ombra della Russia sull'Europa centro-orientale. Storia, letteratura e altre cose*, Viterbo 2007, pp. 71-127.

³⁰ Nato a Roma nel 1640 da famiglia originaria di Pistoia, Giovanni Battista si laurea in legge a soli quattordici anni presso lo studio di Pisa e, in seguito, in medicina e teologia alla *Sapienza* di Roma. Papa Clemente X Altieri lo nomina Protonotario Apostolico e nel 1672 lo destina *auditor* presso il nunzio di Colonia monsignor Opizio Pallavicini [1632-1700] chiamato a sostituire monsignor Francesco Buonvisi [1625-1700], spedito da Nostro Signore, annotava nel suo diario il romano Carlo Cartari, «Nunzio straordinario in Polonia per riunire gli animi di quei nobili col Re acciò possino concordemente resistere all'invasione del Turco, e si spera che la Divina Misericordia assisterà a detto Prelato che è uomo di molto spirito et applicazione» (ASR, Fondo Cartari-Febei, *Diario*, anno 1672, ff. 110v-111r. La scelta del Pallavicini alla difficile nunziatura tedesca, era dettata dal preciso intento della *Samta Sede* di sostenere gli interessi della chiesa cattolica in occasione del congresso convocato in quella città con il quale si metteva la parola fine alle guerre di Germania. Viaggiatore instancabile, passa dalla Germania, dove peraltro fu Giudice delegato della Congregazione Benedettina di Brusfeld, all'Inghilterra dove è iscritto alla Reale Accademia con sede in Londra, poi in Olanda dove si legò d'amicizia ai più rappresentativi ed insigni intellettuali dell'epoca. Ritornato in Roma nel 1677 è accolto con particolare paterno affetto dal pontefice Innocenzo XI Odescalchi da appena un anno sul trono di san Pietro. Forte della propria esperienza politico-diplomatica acquista negli anni passati al servizio della corte pontificia, Pacichelli è chiamato a Parma dal duca Ranuccio II Farnese a svolgere alcune mansioni delicate e di prestigio tra cui l'incarico di rappresentante del ducato a Napoli dove soggiorna per lunghi quindici anni visitando per lungo e per largo il regno, compresa la Sicilia e l'isola di Malta sede dell'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni, conosciuti come *Gerosolimitani*. Questa fruttuosa esperienza lo portò anni dopo a redigere *Il Regno di Napoli* senza dubbio la sua opera più importante corredata da centinaia di incisioni che raffiguravano luoghi principali e meno del regno e che vide però la luce postumo nel 1703 dopo la sua morte avvenuta a Roma nel 1695. Durante il suo soggiorno napoletano, Pacichelli si era già cimentato nella redazione di un "libro di viaggio" per uso di ogni "turista" interessato a

questo lontanissimo regno³¹. In effetti, dopo aver riferito sommariamente di alcune città, Varsavia, Cracovia in testa, dopo aver speso alcune parole per descrivere l'importante abbazia di Tyniez, «luogo ameno che gode in diversi villaggi l'onore della giurisdizione»³², dopo aver marginalmente e sommariamente ricordato l'assenza dell'Ordine dei Padri Cappuccini nel regno³³, dopo aver rammentato Czestochowa, una delle più importanti stazioni mariane³⁴, ancora oggi meta di pellegrini polacchi ma anche stranieri, non manca di menzionare la più celebre istituzione accademica polacca: la famosissima università Jagellonica con sede a Cracovia. Di questa istituzione scrive:

Fondata dal Re Casimiro nel 1361 ma nel 1400 accresciuta co' Professori di Praga, per lo studio di *Reologia e Filosofia*, in uno di *Legge e Medicina*, in un altro col legato della Reina Heduvige dove concorrono *Regnicoli ed Alemanni*, il più cospicuo de' quali e congiunto quasi con le mura della città, è bello e spazioso. Chiudono quattro ale il suo gran cortile intorno al quale

visitare luoghi e paesi dell'Europa del tempo. Cfr. M. Guglielminetti (a cura), *Viaggiatori del Seicento*, Torino 2007, p. 659.

³¹ Pacichelli, come per altro, aveva fatto tre anni prima anche il famosissimo Mastro delle Poste pontificie Giuseppe Miselli [1637-1695] con il suo *Burattino veridico*³¹, raccoglie le informazioni più interessanti, siano esse politiche, economiche, geografiche, religiose, di ogni singolo paese permettendo così al lettore, probabilmente ad ogni ipotetico viaggiatore, di poter così conoscere il paese nel quale era intenzionato a visitare. G. Miselli, *Il Burattino veridico o vero Istruzione generale per chi viaggia (...)*, Roma 1682. Per questo "libretto" molto curato e molto ricercato dai viaggiatori del Seicento perché conteneva anche un "piccolo vocabolario" con parole e frasi in lingua straniera. Cfr. G. Platania, *Un fedele amico per ogni viaggiatore: la "Guida alla Conversazione". Il caso del Burattino veridico del Seicentista Giuseppe Miselli*, a cura di Vincenzo De Caprio, Viterbo 2008, pp. 53-79.

³² G.B. Pacichelli, *Memorie de' viaggi per l'Europa Christiana*, op. cit., vol. 3, p. 202.

³³ G. Platania, *L'arrivo dei "cappuccini" nella Polonia di Giovanni III Sobieski. Itinerario fatto dai religiosi cappuccini toscani (...)*, Viterbo 1999.; *Ib.*, *L'arrivo dell'ordine dei frati cappuccini in Polonia attraverso la corrispondenza del cardinale Carlo Barberini, protettore del regno*, in *Gli Archivi per la Storia degli Ordini Religiosi. Fonti e problemi (secoli XVI-XIX)*, a cura di Massimo Carlo Giannini e Matteo Sanfilippo, Viterbo 2007, pp. 211-238.

³⁴ «E molto più ci condissimo alla *Vergine Santissima di Czestachowa*. È questa situata su le frontiere della *Slesia* quindici leghe lontan da *Cracovia*, alla volta di *Breslau*. La sagra immagine che si stima dipinta dal pennello di *San Luca* e fu portata da *Costantinopoli*, risplende nel grande altare ch'è ricco di preziosi donativi, parte de' quali si racchiudono in un tesoro somigliante a quel di *Loreto*, viene adorata da continui pellegrinaggi e alcune volte dalle *Maestà* medesime. Per custodia della quale si vede a' piè la picciola villa e castello di *Cleremberg* dove nel 1655 fu respinto il valore *Svedese* corso ad assediare. Più da presso alla città verso *Xyas*, è posto il *convento grande* con la chiesa abbellita di marmo de' Padri Agostiniani». G.B. Pacichelli, *Memorie de' viaggi per l'Europa Christiana*, op. cit., vol. 3, p. 263.

sono distribuite in camere le classi e di sopra si abita, e fra varie gallerie si conserva una ricca biblioteca ornata con le *figure degli antichi* Filosofi.

Ma è sull'organizzazione istituzionale e costituzionale che Pacichelli ferma il suo interesse quando scrive che la Polonia è una monarchia «di forma aristocratica e democratica», ovvero una *democrazia nobiliare* in controtendenza alle realtà europee sempre più legate all'assolutismo dinastico:

Questa Monarchia dunque si compone di forma Aristocratica e Democratica, rappresentata dal Re co' suoi Prelati e Nobili. Custodisce le leggi il *Senato* nel ruolo di cento quarantasette senatori distinti ne' quattr'ordini di *Vescovi, Palatini, Castellani et Officiali maggiori*, e s'introducono a quel carico vitalizio col peso giurato di sostenere il ben pubblico. Ciascun di loro ha voto di romper, dissentendo a qualche decreto la Dieta. Si elegge il Re col lor mezzo³⁵

In realtà in Polonia con la morte nel 1572 di Sigismondo II Augusto, ultimo re della dinastia jagellonide, la successione al trono non sarebbe più stata per diritto di “nascita” ma in base ad una libera scelta all'interno di un'assemblea generale (*sejm*) dove tutti i nobili, gli ecclesiastici i cavalieri, avrebbero scelto il più degno a condurre gli affari dello Stato.

Con la morte di Sigismondo II Augusto ultimo della dinastia che muore senza lasciare eredi si apre una nuova fase per il regno dei Sarmati europei, secondo l'unione di Lublino [1569] il nuovo re sarebbe stato scelto dal *sejm*, nasceva così una nuova forma istituzionale la *Res publica nobiliare*.

Da questo momento in poi inizia quella che diventerà una consuetudine ad ogni interregno polacco; i potentati europei venuti a conoscenza dell'elezione si affrettarono a proporre loro candidature, con la speranza così di poter governare su una delle più vaste aree dell'Europa centro-orientale.

Con questa nuova formula il sovrano neo eletto doveva sottoscrivere una sorta di contratto con il *sejm*, i *pacta conventa*, secondo il quale il re doveva, tra le

³⁵ G. B. Pacichelli, *Memorie de' viaggi per l'Europa Christiana*, op. cit., vol. 3, p.212.

altre imposizioni, ottenere l'approvazione del Senato per le decisioni importanti. Se il re avesse trasgredito anche ad una sola delle norme contenute nei *pacta conventa*, la nobiltà sarebbe stata libera dai vincoli di obbedienza e fedeltà al sovrano stesso. Accettando queste limitazioni il sovrano diventava una sorta di strumento nelle mani della Dieta, la nobiltà dunque, si poneva nei confronti del re come un partner "pari grado". Inoltre si potevano inserire nuovi vincoli nell'accordo. Un modo, questo, per rendere precaria l'autorità del sovrano, e che rendeva il trono di Polonia una poltrona non particolarmente comoda.

Un modo di procedere che indebolì fortemente la struttura dello Stato polacco fino a corrodere dall'interno lo stesso sistema e trascinare il regno alla totale distruzione, fino all'atto conclusivo nel 1795 con la terza e ultima spartizione della Polonia da parte di Russia Prussia e Austria, che vedrà la sparizione dalle carte geografiche della *Rzeczpospolita*.